

Media review



Indice

Studio Legale Chiarini	4
"La Corte ci ha dato ragione, è tempo del giusto indennizzo" ilrestodelcarlino.it - 19/05/2021	5
Sette ore di agonia, risarcito dopo 25 anni ilrestodelcarlino.it - 19/05/2021	7
Patrizio Benigni morto 25 anni fa, famiglia risarcita ilrestodelcarlino.it - 19/05/2021	9
Morì per un ritardo delle cure, l'agonia durò sette ore: famiglia risarcita dopo 25 anni Il Resto Del Carlino Pesaro - Pesaro - 19/05/2021	11
«La Corte ci ha dato ragione, è tempo del giusto indennizzo» Il Resto Del Carlino Pesaro - Pesaro - 19/05/2021	14
Giustizia 25 anni dopo la morte «L'agonia in ospedale va risarcita» Il Resto Del Carlino - 19/05/2021	15
«Il dolore non si può cancellare Ma ora arriva un po' di conforto» Il Resto Del Carlino - 19/05/2021	16
Morto di malasanità risarciti con 1 milione a distanza di 26 anni Corriere Adriatico Pesaro e Fano - Pesaro e Fano - 19/05/2021	18
Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofale vivereurbino.it - 18/05/2021	20
Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofale viveremarche.it - 18/05/2021	22
Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofale Intopic.it - 18/05/2021	24
Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofale gomarche.it - 18/05/2021	26
Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofale viverejesi.it - 18/05/2021	27
Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofale viverepesaro.it - 18/05/2021	29
Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofale viverecamerino.it - 18/05/2021	31
Malasanità a Urbino: dopo 25 anni risarciti i familiari www.ilducato.it - 18/05/2021	33
Giovane deceduto all'ospedale di Urbino nel 1996, la Cassazione conferma il danno morale ilmetauro.it - 18/05/2021	34
Urbino, muore sette ore dopo l'incidente: riconosciuto il danno catastrofale per la mancata ecografia centropagina.it - 18/05/2021	36
RISARCIMENTO DEL DANNO CATASTROFALE IN AMBITO MALASANITA': LA CASSAZIONE CONFERMA IL RISARCIMENTO DA DANNO DA LUCIDA AGONIA PER LA VITTIMA	38



| Studio Legale Chiarini



"La Corte ci ha dato ragione, è tempo del giusto indennizzo"



il Resto del Carlino

Verso l'Appello, parla il legale

"Parlare di soddisfazione è fuori luogo, è un lutto, una ferita che non si rimarginerà mai. E questa pronuncia della Cassazione è almeno un conforto per la famiglia di Benigni". Commenta così il legale dei parenti della vittima, l'avvocato Gabriele Chiarini, che si occupa del caso da quando era appena fresco di laurea. Da più di venti anni. Un caso che lo ha segnato sia come legale che come uomo. "Benigni era un padre di famiglia di...

"Parlare di soddisfazione è fuori luogo, è un lutto, una ferita che non si rimarginerà mai. E questa pronuncia della Cassazione è almeno un conforto per la famiglia di Benigni". Commenta così il legale dei parenti della vittima, l'avvocato Gabriele Chiarini, che si occupa del caso da quando era appena fresco di laurea. Da più di venti anni. Un caso che lo ha segnato sia come legale che come uomo. "Benigni era un padre di famiglia di appena 38 anni - racconta - è morto lasciando una moglie e un figlio piccolo, cresciuto senza la sua figura". Ma alla morte di Patrizio, si è aggiunta qualche anno dopo, quella del fratello per un male grave. Anche lui ha lasciato moglie e figlio. "Hanno sofferto molto - continua il legale - e sono stati molto uniti. Come hanno trovato la forza di affrontare 25 anni di odissea giudiziaria? Mossi dalla volontà di avere chiarezza sulla morte di Patrizio. E di volere giustizia per la sua grande sofferenza. Per la tragica fine che ha fatto". Una morte che non è dipesa da una fatalità. "Si poteva salvare - riprende Chiarini - se non si fosse perso tutto quel tempo a Urbino, se gli avessero fatto quell'ecografia, si sarebbe visto che aveva l'emorragia nella milza. E si sarebbe potuto intervenire il prima possibile, strappandolo alla morte". Ma così non è stato. E oltre al dolore per la scomparsa del proprio caro, i parenti hanno dovuto affrontare una battaglia legale infinita. Che non è ancora arrivata all'ultimo capitolo, anche se la pronuncia della Cassazione ha messo un punto importante con il riconoscimento del danno da "lucida agonia".

"Ora dovremo ritornare in appello per il quantum del risarcimento. A quanto corrisponde? Non lo sappiamo. Si discuterà davanti alla Corte. La tabella di Milano prevede fino a 30mila euro per i primi 3 giorni di agonia - spiega Chiarini - Ma quello che noi metteremo in evidenza è che questo tipo di sofferenza, il terrore per la morte imminente, quello che ha patito Benigni, non può essere liquidato in modo così esiguo. Vediamo cosa deciderà l'appello alla fine del giudizio.

La Cassazione, nella sua pronuncia, vergata il 5 maggio scorso, ha demandato ai giudici d'urto di provvedere anche alle spese del giudizio di legittimità.

E.Ros.

© Riproduzione riservata

Iscriviti alla community

per ricevere ogni giorno la newsletter con le notizie della tua città



Sette ore di agonia, risarcito dopo 25 anni

La tragedia di un 38enne di Montecalvo, ferito in un incidente stradale. La Cassazione: "Si accorse di morire, per questo va compensato" CondividiTweetWhatsAppInvia tramite email



Si chiamava Patrizio Benigni, era di Montecalvo in Foglia, e aveva 38 anni. Morì dopo 7 ore di agonia per un'emorragia interna a causa delle ferite riportate in un incidente stradale. Venne diagnostica in ritardo. Dopo 25 anni, la Corte di Cassazione ha riconosciuto il diritto al risarcimento per quella sofferenza o "lucida agonia", per la consapevolezza che la sua morte si stava avvicinando e non avrebbe potuto fare nulla per evitarla. "È una pronuncia molto importante - commenta l'avvocato Gabriele Chiarini, che ha seguito...

Si chiamava Patrizio Benigni, era di Montecalvo in Foglia, e aveva 38 anni. Morì dopo 7 ore di agonia per un'emorragia interna a causa delle ferite riportate in un incidente stradale. Venne diagnostica in ritardo. Dopo 25 anni, la Corte di Cassazione ha riconosciuto il diritto al risarcimento per quella sofferenza o "lucida agonia", per la consapevolezza che la sua morte si stava avvicinando e non avrebbe potuto fare nulla

per evitarla.

"È una pronuncia molto importante - commenta l'avvocato Gabriele Chiarini, che ha seguito il lungo iter giudiziario che ha già portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari a 726.000 (divenuti più di un milione con la rivalutazione e interessi maturati) in favore della famiglia della vittima, la moglie, il figlio, la mamma, il nipote e la cognata. "Accogliendo il nostro ricorso - continua il legale - la Cassazione ha ritenuto che, diversamente da quanto stabilito prima, il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella componente del "danno terminale" che viene tradizionalmente denominata "danno catastrofale". Questo pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato alla moglie e al figlio della vittima".

Tutto comincia il 10 maggio 1996. Benigni, magazziniere per Piero Guidi, la nota maison di Urbino, resta ferito in uno scontro tra la sua auto e un camion mentre torna a casa dopo una giornata di lavoro. Viene trasportato in ambulanza all'ospedale di Urbino. Ha riportato traumi e diverse ferite. Ma poco dopo i valori del sangue fanno sospettare un'emorragia interna. Deve essere sottoposto a un'ecografia. L'apparecchio c'è. Ma non il medico. Colpa di "una erronea organizzazione dei turni di reperibilità". Verso le 23 la situazione peggiora. Benigni viene portato all'ospedale di Rimini. Ci arriva 50 minuti più tardi. L'ecografia rivela che il versamento proviene dalla milza. Alle 1.40 i medici decidono di operarlo. Ma durante l'intervento, il paziente va in arresto cardiaco. Tentano le manovre. Alle 2 il cuore smette di battere. Una morte avvenuta dopo 7 ore di agonia. Sette ore in cui Benigni si rende conto che la fine sta arrivando.

La famiglia denuncia l'ospedale di Urbino. Il procedimento penale si chiude con un non luogo a procedere. Il decesso non è dipeso dalla responsabilità di un singolo, ma da una disfunzione organizzativa. Si apre la strada civile. Il primo grado rigetta il ricorso. L'appello liquida il danno non patrimoniale ma non quello catastrofale. Su cui è arrivato ora, dopo 25 anni, il riconoscimento della Cassazione.

E.Ros.

© Riproduzione riservata

Iscriviti alla community

per ricevere ogni giorno la newsletter con le notizie della tua città



Patrizio Benigni morto 25 anni fa, famiglia risarcita

Urbino: nel 1996 la tragedia di Patrizio, giovane padre, curato in ritardo dopo un incidente stradale. La Cassazione: "L'uomo capì che la fine si stava avvicinando senza poter fare nulla per evitarla"

di ELISABETTA ROSSI

CondividiTweetWhatsAppInvia tramite email



L'avvocato Gabriele Chiarini che ha assistito la famiglia di Patrizio Benigni

Pesaro, 19 maggio 2021 - Venticinque anni. Tanto è durata l'odissea di una **famiglia pesarese** che solo ora è riuscita a vincere la battaglia legale per la morte del proprio caro. La **morte di Patrizio Benigni**, 38enne di Montecalvo in Foglia (PU), magazziniere per Piero Guidi, la nota griffe di borse di Urbino, **decaduto dopo 7 ore di sofferenze** per un incidente stradale il 10 maggio 1996. Quelle sette ore di dolore sulle quali è arrivata a pronunciarsi la Corte di Cassazione, a distanza di cinque lustri, riconoscendo alla vittima (e quindi ai suoi eredi, moglie, figlio, mamma, nipote e cognata) **il diritto ad avere un risarcimento** anche a titolo di «danno catastrofale» o da «lucida agonia». La famiglia, assistita dall'avvocato Gabriele Chiarini, ha ottenuto **un milione di euro** per danno non patrimoniale (726mila più rivalutazione e interessi). Adesso però la Suprema corte ha stabilito che Benigni deve essere ripagato per tutte quelle ore in cui ha sentito **che la sua morte si stava avvicinando**. E ha capito che non avrebbe potuto fare nulla per evitarla. Una consapevolezza tragica che lo ha accompagnato fino all'ultimo battito del suo cuore sul lettino dell'ospedale di Rimini dove era stato trasportato **dopo il ricovero a Urbino**. Ma la pronuncia della Cassazione **non è ancora l'ultima parola**. La palla torna ai giudici dell'appello di Ancona che dovranno **stabilire l'entità del risarcimento**.

È il pomeriggio del 10 maggio 1996 quando Benigni **resta ferito in uno scontro tra la sua auto e un camion**. All'ospedale di Urbino arriva con vari traumi. Si sospetta un'emorragia interna. Deve fare un'ecografia. L'apparecchio c'è. Ma non il medico. E non è prevista la reperibilità. **Benigni peggiora**. Alle 23 viene portato a Rimini e sottoposto all'ecografia. Si scopre che il versamento viene dalla milza. I medici lo operano alle 1.40 della notte. Il paziente **va in arresto cardiaco**. Alle 2 muore. Scatta la denuncia contro l'ospedale di Urbino. Il processo penale si ferma sulla linea del via con sentenza di non luogo a procedere. Si apre la battaglia civile. Ancora in corso. Dopo 25

anni.

Ogni avvocato ha almeno un caso che segna e accompagna per sempre la sua vita professionale e umana. Per l'avvocato **Gabriele Chiarini** è il caso di **Patrizio Benigni** e della sua famiglia. "Un caso di cui ho cominciato ad occuparmi appena laureato" racconta. E continuerà a seguirlo fino alla fine.

Come ha reagito la famiglia della vittima alla sentenza?

"Parlare di soddisfazione è fuori luogo. Si tratta di un lutto, di una ferita che non si rimarginerà mai, ma dopo 25 anni, il fatto che la Cassazione ha riconosciuto anche il diritto al risarcimento per il danno catastrofale o da lucida agonia, è almeno un conforto. Era un padre di famiglia di 38 anni, con un figlio piccolo che non ha potuto crescere con la figura paterna vicina".

Come hanno trovato la forza di andare avanti in questi 25 anni tra un processo e l'altro?

"È una famiglia molto unita, mossa dalla volontà di avere giustizia per le sofferenze patite dal loro caro. Tra l'altro una famiglia che ha subito una doppia tragedia. Dopo Patrizio, è deceduto anche il fratello, portato via da una malattia. Benigni per sette ore ha maturato progressivamente la consapevolezza che la morte si stava avvicinando. Si sarebbe potuto salvare. Se fosse stato sottoposto a quella ecografia. Non è stata una fatalità a uccidere Benigni. La nostra ricostruzione ha messo in evidenza che si è trattato di una morte evitabile".

Una morte senza colpevoli sotto il profilo penale.

"Non c'era responsabilità dei medici, ma, in estrema sintesi, si è trattata di una tipica disfunzione organizzativa, un'erronea organizzazione dell'ospedale. Tanto che cinque mesi dopo il nostro caso, l'azienda ha istituito i turni per garantire la reperibilità del medico ecografo. Il processo penale si è chiuso con un non luogo a procedere".

E siete andati avanti sulla strada civile. Una strada lunga.

"Lo scoglio più grosso è stato tra il primo grado e l'appello quando ti senti dire da un giudice che la vicenda riguardava il Tar perché era una struttura pubblica e invece era del Tribunale ordinario. E poi ci sono voluti 9 anni per arrivare alla sentenza d'appello".

E ora è finalmente arrivata la pronuncia della Cassazione.

"Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che, diversamente da quanto stabilito prima, il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del 'danno terminale' che viene tradizionalmente denominata 'danno catastrofale' che dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima".

E a quanto deve corrispondere l'entità del risarcimento?

"La tabella di Milano riconosce fino a 30mila euro per 3 giorni di agonia. Per noi, il terrore della morte imminente, quel terrore sofferto da Benigni, non può essere liquidato in modo così esiguo. E lo ribadiremo davanti ai giudici dell'Appello".

© Riproduzione riservata

Iscriviti alla community

per ricevere ogni giorno la newsletter con le notizie della tua città

Il caso di un 38enne di Montecalvo: un milione ai parenti

Morì per un ritardo delle cure, l'agonia durò sette ore: famiglia risarcita dopo 25 anni

Rossi nel Qn e a pagina 7



Sette ore di agonia, risarcito dopo 25 anni

La tragedia di un 38enne di Montecalvo, ferito in un incidente stradale. La Cassazione: «Si accorse di morire, per questo va compensato»

Si chiamava Patrizio Benigni, era di Montecalvo in Foglia, e aveva 38 anni. Morì dopo 7 ore di agonia per un'emorragia interna a causa delle ferite riportate in un incidente stradale. Venne diagnosticata in ritardo. Dopo 25 anni, la Corte di Cassazione ha riconosciuto il diritto al risarcimento per quella sofferenza o «lucida agonia», per la consapevolezza che la sua morte si stava avvicinando e non avrebbe potuto fare nulla per evitarla.

«**È una pronuncia** molto importante - commenta l'avvocato Gabriele Chiarini, che ha seguito il lungo iter giudiziario che ha già portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari a 726.000 (divenuti più di un milione con la rivalutazione e interessi maturati) in favore della famiglia della vittima, la moglie, il figlio, la mamma, il nipote e la cognata. «Accogliendo il nostro ricorso - continua il legale - la Cassazione ha ritenuto che, di-

versamente da quanto stabilito prima, il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti

il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella componente del «danno terminale» che viene tradizionalmente denominata «danno catastrofico». Questo pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato alla moglie e al figlio della vittima».

Tutto comincia il 10 maggio 1996. Benigni, magazziniere per Piero Guidi, la nota maison di Ur-

bino, resta ferito in uno scontro tra la sua auto e un camion mentre torna a casa dopo una giornata di lavoro. Viene trasportato in ambulanza all'ospedale di Urbino. Ha riportato traumi e diverse ferite. Ma poco dopo i valori del sangue fanno sospettare un'emorragia interna.



Deve essere sottoposto a un'ecografia. L'apparecchio

c'è. Ma non il medico. Colpa di «una erronea organizzazione dei turni di reperibilità». Verso le 23 la situazione peggiora. Benigni viene portato all'ospedale di Rimini. Ci arriva 50 minuti più tardi. L'ecografia rivela che il versamento proviene dalla milza. Alle 1.40 i medici decidono di operarlo. Ma durante l'intervento, il paziente va in arresto cardiaco. Tentano le manovre. Alle 2 il cuore smette di battere. Una morte avvenuta dopo 7 ore di agonia. Sette ore in cui Benigni si rende conto che la fine sta arrivando.

La famiglia denuncia l'ospedale di Urbino. Il procedimento penale si chiude con un non luogo a procedere. Il decesso non è dipeso dalla responsabilità di un singolo, ma da una disfunzione organizzativa. Si apre la strada civile. Il primo grado rigetta il ricorso. L'appello liquida il danno non patrimoniale ma non quello catastrofale. Su cui è arrivato ora, dopo 25 anni, il riconoscimento della Cassazione.

E.Ros.

LE CAUSE

**«Non si trovò
il medico che doveva
fare l'ecografia: e
l'emorragia fu fatale»**

► 19 maggio 2021 - Edizione Pesaro



A sinistra, l'ingresso del pronto soccorso di Urbino e a destra l'avvocato urbinato Gabriele Chiarini legale della famiglia



Verso l'Appello, parla il legale

«La Corte ci ha dato ragione, è tempo del giusto indennizzo»

«**Parlare** di soddisfazione è fuori luogo, è un lutto, una ferita che non si rimarginerà mai. E questa pronuncia della Cassazione è almeno un conforto per la famiglia di Benigni». Commenta così il legale dei parenti della vittima, l'avvocato Gabriele Chiarini, che si occupa del caso da quando era appena fresco di laurea. Da più di venti anni. Un caso che lo ha segnato sia come legale che come uomo. «Benigni era un padre di famiglia di appena 38 anni - racconta - è morto lasciando una moglie e un figlio piccolo, cresciuto senza la sua figura». Ma alla morte di Patrizio, si è aggiunta qualche anno dopo, quella del fratello per un male grave. Anche lui ha lasciato moglie e figlio. «Hanno sofferto molto - continua il legale - e sono stati molto uniti. Come hanno trovato la forza di affrontare 25 anni di odissea giudiziaria? Mossi dalla volontà di avere chiarezza sulla morte di Patrizio. E di volere giustizia per la sua grande sofferenza. Per la tragica fine che ha fatto». Una morte che non è discesa da una fatalità. «Si poteva salvare - riprende Chiarini - se non si fosse perso tutto quel tempo a Urbino, se gli avessero

fatto quell'ecografia, si sarebbe visto che aveva l'emorragia nella milza. E si sarebbe potuto intervenire il prima possibile, strappandolo alla morte». Ma così non è stato. E oltre al dolore per la scomparsa del proprio caro, i parenti hanno dovuto affrontare una battaglia legale infinita. Che non è ancora arrivata all'ultimo capitolo, anche se la pronuncia della Cassazione ha messo un punto importante con il riconoscimento del danno da «lucida agonia».

«**Ora dovremo** ritornare in appello per il quantum del risarcimento. A quanto corrisponde? Non lo sappiamo. Si discuterà davanti alla Corte. La tabella di Milano prevede fino a 30mila euro per i primi 3 giorni di agonia - spiega Chiarini - Ma quello che noi metteremo in evidenza è che questo tipo di sofferenza, il terrore per la morte imminente, quello che ha patito Benigni, non può essere liquidato in modo così esiguo. Vediamo cosa deciderà l'appello alla fine del giudizio.

La Cassazione, nella sua pronuncia, vergata il 5 maggio scorso, ha demandato ai giudici d'orici di provvedere anche alle spese del giudizio di legittimità.

E.Ros.



Giustizia 25 anni dopo la morte «L'agonia in ospedale va risarcita»

Urbino: nel 1996 la tragedia di Patrizio, giovane padre, curato in ritardo dopo un incidente stradale
La Cassazione: «L'uomo capì che la fine si stava avvicinando senza poter fare nulla per evitarla»

Venticinque anni. Tanto è durata l'odissea di una famiglia pesarese che solo ora è riuscita a vincere la battaglia legale per la morte del proprio caro. La morte di Patrizio Benigni, 38enne di Montecalvo in Foglia (PU), magazziniere per Piero Guidi, la nota griffe di borse di Urbino, deceduto dopo 7 ore di sofferenze per un incidente stradale il 10 maggio 1996. Quelle sette ore di dolore sulle quali è arrivata a pronunciarsi la Corte di Cassazione, a distanza di cinque lustri, riconoscendo alla vittima (e quindi ai suoi eredi, moglie, figlio, mamma, nipote e cognata) il diritto ad avere un risarcimento anche a titolo di «danno catastrofale» o da «lucida agonia». La famiglia, assistita dall'avvocato

viene dalla milza. I medici lo operano alle 1.40 della notte. Il paziente va in arresto cardiaco. Alle 2 muore. Scatta la denuncia contro l'ospedale di Urbino. Il processo penale si ferma sulla linea del via con sentenza di non luogo a procedere. Si apre la battaglia civile. Ancora in corso. Dopo 25 anni.

Gabriele Chiarini, ha ottenuto un milione di euro per danno non patrimoniale (726mila più rivalutazione e interessi). Adesso però la Suprema corte ha stabilito che Benigni deve essere ripagato per tutte quelle ore in cui ha sentito che la sua morte si stava avvicinando. E ha capito che non avrebbe potuto fare nulla per evitarla. Una consapevolezza tragica che lo ha accompagnato fino all'ultimo battito del suo cuore sul lettino dell'ospedale di Rimini dove era stato trasportato dopo il ricovero a Urbino. Ma la pronuncia della Cassazione non è ancora l'ultima parola. La palla torna ai giudici dell'appello di Ancona che dovranno stabilire l'entità del risarcimento. È il pomeriggio del 10

maggio 1996 quando Benigni resta ferito in uno scontro tra la sua auto e un camion. All'ospedale di Urbino arriva con vari traumi. Si sospetta un'emorragia interna. Deve fare un'ecografia. L'apparecchio c'è. Ma non il medico. E non è prevista la reperibilità. Benigni peggiora. Alle 23 viene portato a Rimini e sottoposto all'ecografia. Si scopre che il versamento



Gabriele Chiarini, avvocato della famiglia: «La battaglia continua»

«Il dolore non si può cancellare Ma ora arriva un po' di conforto»

di **Elisabetta Rossi**
PESARO

Ogni avvocato ha almeno un caso che segna e accompagna per sempre la sua vita professionale e umana. Per l'avvocato Gabriele Chiarini (**nella foto**) è il caso di Patrizio Benigni e della sua famiglia. «Un caso di cui ho cominciato ad occuparmi appena laureato» racconta. E continuerà a seguirlo fino alla fine.

Come ha reagito la famiglia della vittima alla sentenza?

«Parlare di soddisfazione è fuori luogo. Si tratta di un lutto, di una ferita che non si rimarginerà mai, ma dopo 25 anni, il fatto che la Cassazione ha riconosciuto anche il diritto al risarcimento per il danno catastrofale o da lucida agonia, è almeno un conforto. Era un padre di famiglia di 38 anni, con un figlio piccolo che non ha potuto crescere con la figura paterna vicina».

Come hanno trovato la forza di andare avanti in questi 25 anni tra un processo e l'altro?

«È una famiglia molto unita, mossa dalla volontà di avere giustizia per le sofferenze patite dal loro caro. Tra l'altro una famiglia che ha subito una doppia tragedia. Dopo Patrizio, è deceduto anche il fratello, portato via da una malattia. Benigni per sette ore ha maturato progressivamente la consapevolezza che la morte si stava avvicinando. Si sarebbe potuto salvare. Se fosse stato sottoposto a quella ecografia. Non è stata una fatalità a uccidere Benigni. La nostra ricostruzione ha messo in evidenza che si è trattato di una morte evi-

tabile».

Una morte senza colpevoli sotto il profilo penale.

«Non c'era responsabilità dei medici, ma, in estrema sintesi, si è trattata di una tipica disfunzione organizzativa, un'erronea organizzazione dell'ospedale. Tanto che cinque mesi dopo il nostro caso, l'azienda ha istituito i turni per garantire la reperibilità del medico ecografo. Il processo penale si è chiuso con un non luogo a procedere».

E siete andati avanti sulla strada civile. Una strada lunga.

«Lo scoglio più grosso è stato tra il primo grado e l'appello quando ti senti dire da un giudice che la vicenda riguardava il Tar perché era una struttura pubblica e invece era del Tribunale ordinario. E poi ci sono voluti 9 anni per arrivare alla sentenza d'appello».

E ora è finalmente arrivata la pronuncia della Cassazione.

«Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che, diversamente da quanto stabilito prima, il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del 'danno terminale' che viene tradizionalmente denominata 'danno catastrofale' che dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima».

E a quanto deve corrispondere l'entità del risarcimento?

«La tabella di Milano riconosce fino a 30mila euro per 3 giorni

di agonia. Per noi, il terrore della morte imminente, quel terrore sofferto da Benigni, non può essere liquidato in modo così esiguo. E lo ribadiremo davanti ai giudici dell'Appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alla famiglia 1 milione
di euro per danno
non patrimoniale
Quella morte
si poteva evitare**



**Non fu una fatalità
Dopo il nostro caso
l'azienda ospedaliera
istituì la reperibilità
del medico ecografo**



URBINO

Morto di malasanità risarciti con 1 milione a distanza di 26 anni

Eugenio Gulini

a pagina 17

Malasanità, la sentenza 26 anni dopo Alla famiglia oltre un milione di euro

La Cassazione conferma il risarcimento: dichiarato "non grave", morì dopo 7 ore di «lucida agonia» a soli 38 anni

IL PROCESSO

URBINO La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 5 maggio scorso, il punto finale alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico - addominale. Dunque ben 25 anni, pervasi da dolore, da vari casi di giudizio e da ricorsi in appello fino ad arrivare alla sentenza definitiva da parte della Corte di Cassazione che «ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il danno morale da lucida agonia o danno catastrofico subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso».

Il pronto soccorso ducale

Secondo i familiari, rappresentati e difesi dagli avvocati Giovanni, Claudia e Gabriele Chiarini con Studio legale nella città ducale, «al Pronto Soccorso

dell'Ospedale di Urbino, le condizioni del 38enne furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la

presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale». Dalla Consulenza Tecnica d'Ufficio, che per i passaggi pertinenti era stata adeguatamente riprodotta in ricorso, era inequivocabilmente emerso «come il paziente fosse rimasto lucido almeno sino alle ore 1.20 del mattino, quando aveva accusato una improvvisa

perdita di coscienza accompagnata da arresto respiratorio, cui aveva fatto seguito la morte».

«È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte», commenta l'avvocato Gabriele Chiarini, che, con il suo Studio Legale, ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari a 726.000 euro, divenuti più di 1 milione in forza della rivaluta-

zione e degli interessi maturati, in favore dei congiunti.

«Accogliendo il nostro ricorso - continua l'avvocato Gabriele Chiarini - la Cassazione ha ritenuto che, diversamente da quanto stabilito prima (dalla Corte Territoriale ndr), il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del "danno terminale" che viene tradizionalmente denominata "danno catastrofico" risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso, rilevando soltanto l'integrità della sofferenza medesima».

La Corte d'Appello

«Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato "iure hereditatis" alla moglie e al figlio della vittima - conclude l'avvocato -. Cassata la sentenza impugnata, pertanto, la causa è stata rinviata alla Corte d'Appello affinché, in diversa composizione, proceda a liquidare il danno catastrofico reclamato dai nostri assistiti».

Eugenio Gulini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fondato il «danno
catastrofale» subito: la
battaglia condotta dallo
studio legale Chiarini**



L'avvocato Gabriele Chiarini



Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofale



2' di lettura18/05/2021

- La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021

, un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale.

Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il danno morale da lucida agonia o danno catastrofale subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della

propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso.

“È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte” commenta l'avv. **Gabriele Chiarini**, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari ad € 726.000 (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti. *“Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che - diversamente da quanto stabilito prima - il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del “danno terminale” che viene tradizionalmente denominata “danno catastrofe”. Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima”*.



...



Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofico



2' di lettura18/05/2021

- La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021

, un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale.

Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il danno morale da lucida agonia o danno catastrofico subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della

propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso.

“È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte” commenta l'avv. **Gabriele Chiarini**, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari ad € 726.000 (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti. *“Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che - diversamente da quanto stabilito prima - il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del “danno terminale” che viene tradizionalmente denominata “danno catastrofe”. Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima”*.



...



Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofico



2' di lettura18/05/2021

- La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021

, un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale.

Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il danno morale da lucida agonia o danno catastrofico subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della

do ospedale.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il danno morale da lucida agonia o danno catastrofico subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso.

*“È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte” commenta l'avv. **Gabriele Chiarini**, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari ad € 726.000 (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti. “Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che - diversamente da quanto stabilito prima - il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del “danno terminale” che viene tradizionalmente denominata “danno catastrofico”. Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima”.*

...



Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofe

Martedì 18 Maggio 2021

La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021, un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale. Al Pronto Soccorso dell'ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il danno morale da lucida agonia o danno catastrofe subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso.

È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte commenta l'avv. Gabriele Chiarini, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari ad € 726.000 (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti. Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che - diversamente da quanto stabilito prima - il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del danno terminale che viene tradizionalmente denominata danno catastrofe. Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima. Puoi commentare l'articolo su Vivere Urbino

Redazione Vivere Urbino



Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofico



2' di lettura

Vivere Urbino

18/05/2021

- La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021

, un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale.

Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il

danno morale da lucida agonia o danno catastrofe subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso.

“È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte” commenta l'avv. **Gabriele Chiarini**, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari ad € 726.000 (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti. *“Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che - diversamente da quanto stabilito prima - il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del “danno terminale” che viene tradizionalmente denominata “danno catastrofe”. Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima”.*



...



Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofico



2' di lettura

Vivere Urbino

18/05/2021

- La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021

, un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale.

Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il

danno morale da lucida agonia o danno catastrofe subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso.

*“È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte” commenta l'avv. **Gabriele Chiarini**, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari ad € 726.000 (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti. “Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che - diversamente da quanto stabilito prima - il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del “danno terminale” che viene tradizionalmente denominata “danno catastrofe”. Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima”.*



...



Urbino: Morì dopo sette ore di agonia, la Cassazione riconosce il danno catastrofico



2' di lettura

Vivere Urbino

18/05/2021

- La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021

, un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale.

Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il

danno morale da lucida agonia o danno catastrofe subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso.

“È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte” commenta l'avv. **Gabriele Chiarini**, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari ad € 726.000 (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti. *“Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che - diversamente da quanto stabilito prima - il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del “danno terminale” che viene tradizionalmente denominata “danno catastrofe”. Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima”.*



...



Malasanità a Urbino: dopo 25 anni risarciti i familiari

Notizie da Urbino, Fermignano e il Montefeltro / Testata dell'Istituto per la Formazione al Giornalismo



18 Maggio 2021

URBINO, 18 MAG. – Dopo 25 anni la Corte di Cassazione ha riconosciuto il danno per un caso di malasanità avvenuto a Urbino. Il caso riguarda la morte di un uomo di 38 anni, nel maggio 1996. A sette ore di distanza da un incidente stradale in cui aveva riportato fratture e traumi. Il Pronto Soccorso dell'ospedale di Urbino, dove si era recato, lo aveva rilasciato poco dopo senza effettuare alcuna ecografia.

La Suprema corte si è finalmente espressa – con sentenza 11719 del 05/05/2021– ritenendo fondata la richiesta da parte dei familiari di “danno catastrofale”, che consiste nel danno morale subito dalla vittima dalla consapevolezza di stare per morire. La richiesta, precedentemente bocciata alla Corte d'Appello di Ancona, conduce a una liquidazione di un danno non patrimoniale di oltre 700.000 euro.

L'avvocato Gabriele Chiarini, il legale che ha difeso dall'inizio della vicenda la famiglia della vittima, riferisce a *Il Ducato* che “la sentenza ci lascia professionalmente soddisfatti perché era un ricorso formulato su otto motivi, di cui sette sono stati accolti”. Al contempo l'avvocato si rammarica del lungo tempo trascorso prima che l'iter giudiziario compiesse un necessario passo in avanti. “La giustizia deve andare di pari passo con la tempestività per definirsi tale” ha aggiunto Chiarini.

cr



Giovane deceduto all'ospedale di Urbino nel 1996, la Cassazione conferma il danno morale

Il giovane di 38 anni era deceduto all'ospedale di Urbino per le ferite riportate in seguito ad un incidente. Non fu eseguito un esame nonostante il sospetto di emorragia.



L'Avvocato Gabriele Chiarini che ha assistito i famigliari del giovane deceduto

URBINO – La Corte di Cassazione ha messo un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale.

Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, **nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente**, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.

Gli elementi bloccati verranno visualizzati dopo il consenso all'uso dei cookies.

Gli elementi bloccati verranno visualizzati dopo il consenso all'uso dei cookies.

La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, confermando il danno morale da lucida agonia o danno catastrofico subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso.

“È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte” commenta l'avvocato **Gabriele Chiarini**, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di **un danno non patrimoniale pari a 726.000 euro** (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti.

“Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che – diversamente da quanto stabilito prima – il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del “danno terminale” che viene tradizionalmente denominata “danno catastrofico”.

Tale pregiudizio, correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della

propria fine imminente, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima”.



Urbino, muore sette ore dopo l'incidente: riconosciuto il danno catastrofale per la mancata ecografia

 centropagina.it/pesaro/urbino-muoredopo-lincidente-danno-catastrofale-mancata-ecografia-malasanita-ospedale

Luigi Benelli

18 Maggio 2021



URBINO – Un caso di 25 anni fa. Un incidente, una ecografia non eseguita e la morte dopo sette ore. La Cassazione riconosce anche il danno catastrofale, un aspetto giuridico non semplice da determinare.

Il **danno catastrofale** o catastrofico, consiste, “nella sofferenza provocata dalla consapevolezza di dover morire, cioè nella paura di dover morire, provata da chi abbia patito lesioni personali e si renda conto che esse saranno letali”. Così dice il codice.

A renderlo noto è l'**avvocato Gabriele Chiarini del foro di Urbino**. «La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021, un nuovo punto alla lunga vicenda di un **giovane 38enne, deceduto nel 1996** per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato **alcune fratture e un trauma toracico-addominale**. Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, **le sue condizioni furono considerate non preoccupanti**, nonostante il **sospetto di una emorragia interna**; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, **l'esame non fu eseguito** portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale.



La Corte di Cassazione ha ritenuto fondata l'impugnazione dei familiari, **confermando il danno morale da lucida agonia o danno catastrofico** subito dalla vittima in ragione della sofferenza provata nell'avvertire consapevolmente l'ineluttabile approssimarsi della propria fine, risarcibile a prescindere dall'apprezzabilità dell'intervallo temporale intercorso tra le lesioni e il decesso».

Gabriele Chiarini, che con il suo Studio ha seguito il lungo iter giudiziario che ha portato alla liquidazione di un danno non patrimoniale pari ad € 726.000 (divenuti più di un milione in forza della rivalutazione e degli interessi maturati) in favore dei congiunti.

«È indubbio il rilievo di questa pronuncia della Suprema Corte – commenta l'avvocato Chiarini -. Accogliendo il nostro ricorso, la Cassazione ha ritenuto che – diversamente da quanto stabilito prima – il paziente avesse maturato, nelle sette ore precedenti il decesso, il diritto al risarcimento anche di quella particolare componente del danno terminale che viene tradizionalmente denominata “danno catastrofico”. Tale pregiudizio, **correlato alla lucida agonia affrontata nella consapevolezza della propria fine imminente**, dovrà pertanto essere liquidato iure hereditatis alla moglie e al figlio della vittima».



RISARCIMENTO DEL DANNO CATASTROFALE IN AMBITO MALASANITA': LA CASSAZIONE CONFERMA IL RISARCIMENTO DA DANNO DA LUCIDA AGONIA PER LA VITTIMA

lawtalks.it/2021/05/18/risarcimento-del-danno-catastrofale-in-ambito-malasanita-la-cassazione-conferma-il-risarcimento-da-danno-da-lucida-agonia-per-la-vittima

Giacomo Paderno

18 maggio 2021

Le Brevi

18 maggio 2021 – La Corte di Cassazione ha messo, con sentenza 11719 del 05/05/2021, un nuovo punto alla lunga vicenda di un giovane 38enne, deceduto nel 1996 per un caso di malasanità ad Urbino dopo un incidente stradale in cui aveva riportato alcune fratture e un trauma toracico-addominale. Al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Urbino, le sue condizioni furono considerate non preoccupanti, nonostante il sospetto di una emorragia interna; ma a causa di una erronea organizzazione dei turni di reperibilità, nonostante la presenza dell'ecografo, l'esame non fu eseguito portando in sole sette ore alla morte del paziente, nonostante il disperato tentativo di cura presso un secondo ospedale